

Sull'io

Qualcuno ha detto che il conflitto fondamentale nella esperienza umana è nel fatto che il solo definirsi come *io*, crea una distinzione con ciò che *non è io*; una specie di confine. Ma c'è un problema, perché è come definire una città cingendola con un muro... E il problema è che la città è fondata su una piccola porzione dello stesso terreno che *non è città* perché fuori dalla cinta.

Così l'io risulta essere nient'altro che una porzione del Tutto arbitrariamente scelta. Ma il *Non io*, la rimanente illusoria porzione, è percepito come *l'altro indistinto*. Questo produce una specie di perversa dialettica interna che richiede, metaforicamente, la continua riparazione delle falle in un muro di cinta che minaccia costantemente di crollare.

Tutto ciò finché lo stato di coscienza risiede in quello che alcuni chiamano "*il veicolo*", cioè il corpo fisico, e finché l'io vi si identifica: si definisce questo "*io biologico*" e lo si colloca nel timo, la ghiandola endocrina collocata al centro del torace responsabile del sistema immunitario.

Uno stato di coscienza può ascendere... E, altrettanto, una Essenza cosciente può discendere in un veicolo... In Egitto esistevano (ed esistono ancora) persino delle cosiddette statue Viventi. Sono statue rappresentanti funzioni divine (*déi*) in cui è appunto discesa un'Essenza, un *Nether*; cosa che, quando accade, avviene normalmente in corpi viventi. In essi l'io è lo stato di coscienza... Un *diverso* stato di coscienza... tanto che alcuni maestri dicono di se stessi di essere nient'altro che *uno stato di coscienza*.

In conclusione, è il processo di identificazione che stabilisce la categoria mentale e cognitiva del dualismo e la conseguente dialettica sé-altro da sé, sulla quale si basa l'apprendimento, anche quello delle competenze sociali.

Ma il dualismo, se rende possibile il ragionamento logico (il logos), impedisce la percezione dell'Unità, che è caratteristica fondamentale del divino. Allora lo stato di coscienza unitario, rappresentato dal maestro, diviene punto di riferimento sul quale sintonizzarsi quando si impara l'Unità. Per questo i maestri evitano per quanto possibile di parlare di sé, evitano la parola io e tengono riservato il proprio stato organico e il loro quotidiano. E per questo, apprendere l'Unità si può solo acquisendo un nuovo stato di coscienza e potendolo raggiungere ogni volta che serve; il che equivale a dire che si è diventati il proprio maestro. Ciò al termine di un processo di addestramento, non *a priori*, come alcuni sostengono.

Ma, infine, apprendere l'Unità non può che condurre alla coscienza di esserne parte... è nota la storiella di quello che bussava e a cui non venne aperta la porta

finché, alla domanda “Chi sei?”, rispondeva “Sono io!”, ma solo quando, avendo imparato la lezione, rispose “Sono Te!”.

*

A quelli che vorrebbero scegliere da chi farsi guidare sulla Via, e quindi vogliono accertarsi che il prescelto sia, come si suol dire, un realizzato, viene detto dai saggi che *“un essere realizzato può essere compreso solo da un altro essere realizzato”*, e che è vero, ci sono falsi maestri... ma *“ci sono falsi maestri perché ci sono falsi discepoli”*.

Il rapporto tra maestro e discepolo è un rapporto d’amore, nel senso che è un rapporto prima di progressiva unificazione e poi d’unione. Se il maestro è *“uno stato di coscienza” realizzato*, questo stato ha una vibrazione sua particolare capace di risuonare con quello di chi possiede quello stesso stato di coscienza in forma ancora dormiente. Risvegliato, superando le difficoltà del discepolo che interpone sempre la mente, esso trova momenti di fusione con quello del maestro nei quali, tutto quello che avviene, avviene in entrambi in quanto Unità. Perciò i maestri dicono, a volte, di star facendo anche la parte che spetterebbe all’allievo. Sebbene i veicoli restino dunque distinti, *lo stato di coscienza realizzato*, cosciente dunque di se stesso come Essenza, non conosce distinzioni. Per questo è detto che *“Dio è uno stato dell’Essere”*, perché è in questo stato che se ne ha percezione e certezza.

Coscienza e Conoscenza sono la stessa cosa, perché sono espressioni dell’Unità... Conoscenza dell’Unità, Coscienza di essere nell’Unità.

Se però un discepolo vero è colui che possiede quello stato in potenza, egli deve appartenere a una genia alla quale tale stato appartiene come qualità intrinseca, la genia dei Figli di Dio. Il che tuttavia non garantisce l’attuazione di quanto è in potenza, perché la mente del veicolo interferisce... la mente è come la centralina elettronica di una moderna automobile, che la rende sempre più autonoma e sempre più automatica rispetto al guidatore, ma non è il guidatore, è il suo veicolo e dovrebbe essere al suo servizio, perché è il guidatore che decide dove intende andare.

Ora, quando ci si avvicina a qualcuno, in realtà ci si avvicina a un veicolo... parlare al guidatore è possibile solo se il veicolo si ferma e se il guidatore apre almeno il finestrino o meglio scende. Nessuno può costringerlo a farlo. Alcuni guidatori sono prigionieri dei propri veicoli, senza i quali si sentono impotenti; e così alcuni passano la loro vita ad occuparsi della loro manutenzione, e tendono ad arricchirli di accessori spesso inutili.

In altre parole, le persone soffrono su tutti i piani a causa del loro stato duale (cioè conflittuale) ma non intendono impegnarsi nella ricerca dell’Unità e chiedono

di star bene rimanendo nella condizione che è causa del loro malessere... Chi osserva ciò non può far niente e così viene a volte ritenuto incapace di far qualcosa, ma non è così... Perché può fare solo per i Figli di Dio, che percepiscono la dualità come una scissione dolorosa dalla quale vogliono affrancarsi a tutti i costi e non possono fare altro che spendere la vita in questo sforzo.